DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451. PUBBLICITÀ mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

PER UNA CONSULTAZIONE SUI PROBLEMI DELLA PACE

Riuniti a Berlino i delegati di 15 partiti comunisti europei

E' stata formulata una dichiarazione comune - Il compagno Pellegrini ha preso la parola in una grande assemblea che ha concluso l'incontro

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 30. — Le delegazioni di quindici partiti comunisti e operai europei si sono incontrati questi giorni a Berlino per uno scambio di consultazioni sui problemi della lotta per la pace, contro la politica aggressiva dei circoli imperialistici americani e tedeschi e contro il riarmo atomico della Bundeswehr. Erano rappresentati i partiti comunisti e operai del Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Austria, Svezia, Polonia, Svizzera, Cecoslovacchia, Germania occidentale e Repubblica democratica tedesca. Le delegazioni hanno presenziato oggi una grande assemblea popolare nella Sporthalle della Stalinallee.

La manifestazione, cui hanno preso parte alcune migliaia di berlinesi, ha concluso in modo vigoroso e solenne l'incontro fra i dirigenti dei partiti comunisti e operai europei, da cui è uscito un rinnovato impegno di solidarietà e di ferma unità nella lotta comune della classe operaia europea contro i preparativi di guerra dell'imperialismo.

Su questo impegno, che i rappresentanti dei quindici partiti fratelli hanno formulato in una dichiarazione comune, di imminente pubblicazione, hanno posto l'accento oggi i sette oratori che si sono succeduti alla tribuna della Sporthalle: il compagno Pierre B. Villon, del Comitato centrale del PCF; Ostap Dluski del Partito operaio unificato polacco; Giacomo Pellegrini, della Direzione del nostro Partito; Vladimir Koucky, segretario del Comitato centrale del PC cecoslovacco; Hermann Matern, dell'Ufficio politico della SED; Max Reimann, primo segretario del Partito comunista della Germania occidentale e Akel Larsen, presidente del PC danese. Tutti hanno denunciato con efficacia l'azione aggressiva che l'imperialismo sta conducendo sul piano internazionale, e specialmente nei paesi della NATO, dove il riarmo atomico e l'installazione delle rampe per missili costituiscono i segni più evidenti e gravi della preparazione di una guerra termonucleare.

«La volontà di pace dei popoli — ha detto il compagno Pellegrini — trova oggi in primo luogo sostegno nella grande, vittoriosa forza del campo socialista, con alla testa l'Unione Sovietica, unito, nei principi e nell'azione.

«Insieme con le forze del campo socialista — ha continuato Pellegrini — vi sono i popoli, che dovunque entrano in azione per salvare il genere umano dalla minaccia della distruzione, della morte atomica, e alla loro testa vi sono i partiti comunisti e operai».

Un prolungato, fraterno applauso ha poi salutato le parole del compagno Pellegrini sul recente, grande successo elettorale dei lavoratori italiani e del PCI. Attorno al programma del PCI — ha detto l'oratore — programma di lotta e di azione contro le forze del capitalismo e dell'imperialismo, di lotta per il grande ideale del socialismo, si sono raccolti sei milioni e settecentomila italiani, la parte attiva e viva del nostro popolo. La maggioranza dei lavoratori italiani — ha concluso Pellegrini — compresi quelli sotto l'influenza socialista, combattono la stessa lotta, compiono lo stesso sforzo comune per salvare l'umanità dalle conseguenze spaventose della politica aggressiva dell'imperialismo, del riarmo atomico».

La vibrante manifestazione di simpatia, che i berlinesi hanno oggi tributato ai rappresentanti di alcuni fra i più importanti e combattivi partiti comunisti e operai europei, ha riaffermato una volta di più i vincoli di solidarietà e di amicizia che alimentano l'internazionalismo proletario dei comunisti.

ORFEO VANGELISTA

Dichiarazioni di Kadar sulla condanna di Nagy

BUDAPEST, 30. — Di ritorno dalla visita compiuta alla Bulgaria, il primo segretario del Partito socialista operaio ungherese, ha pronunciato un breve discorso all'aeroporto di Budapest. Kadar ha affrontato, l'altro, anche il tema della condanna di Nagy, ricordando che durante il movimento controrivoluzionario del 1956, i capi del movimento furono costretti a deporre le armi, ma non vollero accogliere l'invito. Kadar ha poi aggiunto: «Nagy e i suoi complici sono stati chiamati dal tribunale a rispondere non delle loro idee o di questo o quell'errore, ma di qualcosa che nessuno ha il diritto di fare: nessuno, infatti, può violare il giuramento fatto nei confronti della Costituzione».

Egli ha quindi affermato che, se nella notte del 23 ottobre 1956 Nagy avesse dichiarato che l'Ungheria doveva ritirarsi dal Patto di Varsavia, non gli sarebbe accaduto nulla, nè sarebbe mai stato per questo processato; non sarebbe però nemmeno diventato primo ministro nè membro del Comitato centrale del Partito comunista.

Dopo avere ricordato che un certo numero di controrivoluzionari sono stati processati dopo il 1956, Kadar ha così concluso: «Ma che tipo di giustizia è quella in cui, se uno viene punito per qualcosa che ha fatto, la persona che ha progettato, deciso, organizzato e diretto l'intera faccenda non viene chiamata a rispondere del suo operato?»

Nota sovietica alla Jugoslavia

LONDRA, 30. — L'Unione Sovietica ha inviato una nota alla Jugoslavia, in merito alla proposta di rinvio della concessione dei crediti sovietici alla Jugoslavia.

A quanto informa Radio Mosca, la nota, in data 28 giugno, respinge le affermazioni jugoslave, secondo cui l'URSS si sarebbe rifiutata di aprire alla Jugoslavia i crediti già concordati.

Ufficiali sovietici e jugoslavi ricordano la battaglia di Sutjeska

BELGRADO, 30. — A bordo di un aereo sovietico sono giunti oggi a Belgrado il generale Lotocki dell'Armata rossa ed il colonnello Sornukov dell'aviazione sovietica. I due alti ufficiali ripartiranno da Belgrado mercoledì prossimo per la Bosnia, dove assisteranno alle celebrazioni del 15° anniversario della battaglia di Sutjeska, in rappresentanza della missione militare sovietica che durante la seconda guerra mondiale fu addetta al Quartier generale delle forze armate del maresciallo Tito.

E' atteso anche l'arrivo di una delegazione ufficiale dell'ANPI, della quale fanno parte l'avv. Franco Bugliari, presidente onorario dell'ANPI, il dr. Mario Andreis, vice presidente nazionale; Walter Nerozzi, segretario nazionale; Giuseppe Marras, già comandante della divisione «Italia» combattente in Jugoslavia e l'on. Leonildo Tarozzi, già ispettore della divisione «Modena».

La delegazione italiana, a termine delle celebrazioni, si incontrerà con i dirigenti l'Associazione jugoslava, per discutere i problemi comuni interessanti gli ex partigiani.

La Giornata della gioventù sovietica

MOSCA — I dirigenti dello Stato e del Partito sovietico hanno assistito allo stadio «Lenin» alle manifestazioni per la «Giornata della gioventù sovietica». Ecco nella tribuna dello stadio, da sinistra a destra: Ekaterina Furtseva, Severnik, Koslov, Mikoyan, Krusciov, Kirilenko, Ignatov, Pospielov e Polianski. (Telefoto)

RABAT PROTESTA CON GLI STATI UNITI PER IL PASSAGGIO DI UNA BASE MAROCCHINA ALLO «STRATEGIC COMMAND»

Il Marocco sarebbe deciso a denunciare gli accordi per le basi americane e le forze militari francesi

Seri contrasti fra Inghilterra e Francia affiorati nelle conversazioni fra il gen. De Gaulle e il premier Macmillan - Le questioni più controverse: la richiesta francese di entrare nel "club atomico" e la Zona di libero scambio - Il generale stamane in Algeria

RABAT, 30 — Una energica protesta è stata indirizzata ieri dal governo marocchino a quello degli Stati Uniti in seguito alla decisione presa dal Pentagono di trasferire la base americana di Nouaceur in Marocco agli ordini dello «Strategic air command», il che significa che la base stessa viene a trovarsi a disposizione della NATO e sarà deposito di armi atomiche e termonucleari: con grave pregiudizio della sovranità e della sicurezza del Marocco.

Nella nota di protesta inviata agli USA il governo marocchino fa presente che gli americani detengono le basi marocchine non in seguito ad accordi bilaterali fra Rabat e Washington bensì in seguito a trattative intercorse fra i governi francese e americano prima che il Marocco raggiungesse la sua piena indipendenza dal dominio colonialista.

La notizia della protesta marocchina ha suscitato molto interesse: questo indica infatti che il governo di Rabat è disposto a perseguire con coerenza la sua azione atta a tenere il Marocco fuori da ogni alleanza militare e a denunciare tutti gli accordi presi, senza il consenso marocchino, dal governo di Parigi.

Contemporaneamente si apprende da fonti ufficiose che il governo marocchino è disposto a risolvere al più presto la questione della presenza delle truppe francesi sul territorio scerifiano. Stando alle ultime prese di posizione dello stesso monarca Maometto V, della stampa e delle organizzazioni sindacali si ha l'impressione — riferiscono le suddette fonti — che è imminente una denuncia da parte marocchina di tutti gli accordi intercorsi con Parigi sulla presenza di truppe francesi in Marocco.

Le truppe francesi sono in Marocco in seguito al protocollo aggiunto al patto due giugno 1956 col quale la Francia riconosceva la indipendenza del paese fino ad allora «protetto». Per tale protocollo la permanenza delle truppe francesi aveva il compito di «salvaguardare l'ordine» nel Marocco.

PARIGI — Macmillan (a sinistra) si congeda da De Gaulle, sulla soglia dell'«Hotel Matignon» al termine dei colloqui (Telefoto)

I colloqui franco-inglesi

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30 — *Macmillan ha appena lasciato Parigi con una generica dichiarazione di soddisfazione all'aeroporto di Orly, e già il generale De Gaulle prepara le valigie per la seconda tournée algerina che, da domani e sino al 13 luglio, lo vedrà in ispezione nei più importanti centri militari della colonia.*

La seconda giornata dei colloqui franco-britannici ha avuto due momenti distinti: il primo, nel salone Beaurans del Quai d'Orsay, dove i due ministri degli Esteri assistiti da alcuni collaboratori, si sono soffermati in particolare sui problemi europei e atlantici; il secondo all'Hotel Matignon dove De Gaulle e Macmillan hanno ripreso il giro d'orizzonte politico interrotto la notte scorsa, e l'hanno concluso poco prima dell'una pomeridiana quando i ministri degli Esteri sono giunti al palazzo del governo col testo del laborioso e brevissimo comunicato finale.

Nel testo in questione si può leggere che i due uomini di stato hanno «riannodato un'amicizia vecchia di quindici anni»: hanno esaminato «i grandi problemi del mondo occidentale che Francia ed Inghilterra devono affrontare insieme» ed hanno potuto «scambiare fiduciosamente le loro opinioni sull'insieme dei problemi e constatare la loro identità di vedute circa la stretta cooperazione che i due governi vogliono mantenere».

A parte queste stereotipate formule diplomatiche che non hanno nessun significato pratico, si è appreso che i colloqui franco-britannici erano stati centrati su quattro questioni principali: situazione libanese; conferenza al vertice; mercato comune e zona di libero scambio; problemi atomici connessi all'alleanza atlantica.

Sui due primi punti in discussione, l'accordo non deve essere tanto difficile, dato anche il carattere «informativo ed esplorativo» della missione Macmillan. Parigi e Londra «sperano che i libanesi sapranno difendere da soli la loro libertà» e, a quanto ci è dato sapere, lasciano alle Nazioni Unite il compito di aiutarli a risolvere la grave vertenza, salvo decidere un'azione più energica qualora gli interessi occidentali rischiassero di naufragare. Macmillan ha però fatto sapere al suo collega parigino che un'eventuale partecipazione della Francia a fianco degli anglosassoni avrebbe necessitato, al momento opportuno, una discussione più larga coi dirigenti americani.

Per quel che riguarda i rapporti fra l'Occidente e l'Oriente, De Gaulle sembra aver abbandonato le sue velleità rinnovatrici — ammesso che ne abbia avute in partenza — e secondo un quotidiano della sera si è trovato d'accordo con Macmillan nel giudicare di qualche interesse il piano Rapacky e le altre iniziative sovietiche.

Atmosfera diversa, invece, sui problemi atomici e quelli connessi alla zona di libero scambio. Si può ritenere, a questo proposito, che Macmillan avesse contato su una certa freddezza di De Gaulle nei confronti dei trattati europei, per ottenere da lui l'approvazione del Mercato comune sull'area più vasta dell'O.E.C.E., cioè come pratica simultanea del «Mercato chiuso» che la Francia ritende a dent' stretti, non potendo affrontare altre concorrenze economiche oltre a quella già insostenibile della Germania.

De Gaulle, che conosceva la debolezza britannica, ha cercato allora di vendere a caro prezzo la revisione di una posizione che nè gli industriali, nè gli agricoltori francesi vogliono abbandonare, esigendo l'apertura del «club atomico» alla Francia cioè la consegna dei segreti di fabbricazione delle armi nucleari e la fine di una situazione che fa della Francia una potenza inferiore rispetto all'America ed all'Inghilterra nell'ambito del patto atlantico.

Alla richiesta francese, naturalmente Macmillan ha risposto di ritenere «pienamente giustificate» le esigenze di Parigi, ma di non essere in grado di soddisfarle. Suggeriva, tutt'al più, e non senza una dose di «humor» che De Gaulle ne discutesse in modo più approfondito e pertinente con Foster Dulles il quale si sa, deve arrivare a Parigi il prossimo 5 luglio.

Dal canto suo De Gaulle sollevava tutti gli elementi che costringerano la Francia ad una estrema prudenza verso la Zona di libero scambio cosicchè, commenta Le Monde «nessun elemento nuovo è venuto a districare il delicato problema».

Scomparso allo orizzonte Macmillan (senza che nessuna decisione fosse stata presa) De Gaulle, come abbiamo detto, ha immediatamente riaperto il dossier algerino soffermandosi in particolare sugli aspetti militari del problema. Domattina infatti la bianca «Caravelle» a reazione lo porterà di buonora a Telergma, importante centro fortificato della regione costantinese e, di lì il generale comincerà il secondo pellegrinaggio «alle sorgenti del suo potere».

Da Telergma a Batna, da Batna a Orano è il programma di martedì. Mercoledì De Gaulle sarà a Sidi Bel Abbes (covo tradizionale della Legione straniera) e giovedì ad Algeri per annunciarvi alcune decisioni che si dicono di capitale importanza: forse la nomina di Soustelle a ministro, l'attuazione di riforme economiche e sociali destinate a provare ai musulmani che la Francia vuole e può fare l'integrazione.

A proposito dell'integrazione, tuttavia, esistono profonde divergenze fra la concezione che sembrano averne i militari e quella più limitativa dei coloni, fra quella di Salan e quella di De Gaulle, fra quella di Soustelle e quella infine di Mollet.

Il generale-presidente si è ben guardato, finora, dallo spiegare il suo punto di vista ma le poche precisazioni di Malraux hanno contribuito a dilatare il malessere e l'ostilità dei comitati di salute pubblica nei confronti del governo di Parigi. Si dice perfino che la liquidazione di Malraux dal ruolo di portavoce ufficiale del governo annunciata sabato scorso, deve essere considerata come una vittoria di Algeri su Parigi, dato che lo autore della «Condizione umana» aveva profondamente irritato gli uomini del 13 maggio definendo «kermesse» la loro «rivoluzione».

Comunque sia — vuoi a causa dell'incertezza relativa all'integrazione, vuoi per la presenza di Mollet a fianco del generale o per l'evacuazione delle truppe francesi dalla Tunisia — Algeri è tutt'altro che ben disposta verso De Gaulle ed il suo malumore fa temere l'esplosione di incidenti che potrebbero ricordare in un certo senso quelli del 6 febbraio 1956.

«Il formicaio è stato rovesciato. E' il sì salvi chi può — scrive un giornale di Algeri a guisa di benvenuto al generale — ma allora, in queste condizioni, cosa rappresenteranno ben presto certi capi di partito inclusi nel governo? E, in questo caso, a che titolo potranno ancora opporsi a dividere il potere con quelli che hanno spianato la via al generale e che non attendiamo con tanta impazienza? Un rimaneggiamento ministeriale si impone e soltanto allora non ci saranno più equivoci di sorta».

Considerando tuttavia lo itinerario del generale, si ha l'impressione che — a parte l'ultima puntata su Algeri — De Gaulle vada cercando esclusivamente una nuova popolarità fra l'esercito al quale, non dimentichiamolo, ha realmente concesso tutti i poteri approvando la «rivoluzione amministrativa» operata in un mese dal generale Salan.

Ma che l'esercito possa in qualche modo rimpiazzare lo esaurimento dell'entusiasmo popolare è difficile: prima di tutto perchè, attraverso i comitati di salute pubblica, militari e civili finiscono per trasmettersi le stesse impressioni e per avere le identiche concezioni politiche. In secondo luogo perchè i giovani attualmente sotto le armi, i quali avevano tre anni quando De Gaulle lanciò lo appello del 18 giugno 1940 ed appena sette alla liberazione di Parigi, non possono nutrire per lui l'ammirazione delle generazioni precedenti.

Secondo notizie provenienti stasera da Algeri, del resto ne smentite nè confermate dagli uffici di Salan, il generale collaborazionista Belloumis, che operava a fianco dei francesi e che aveva già perduto 2000 uomini passati al Fronte di Liberazione con armi e bagagli, sarebbe stato giustiziato dai suoi soldati e questi avrebbero poi raggiunto in massa il «maquis».

Importanti rinforzi francesi — dice il Figaro — sarebbero attualmente convogliati verso il sud algerino dove appunto il generale coi suoi 4000 guerriglieri combatterà una guerra fratricida.

Gli uffici di informazione di Algeri, d'altro canto, informano che in uno scontro avvenuto fra il 28 e il 29 giugno nei pressi di Caraianac la truppa francese, attaccata dai «ribelli» ha dovuto aprire il fuoco su un villaggio, provocando «perdite civili e feriti tra la popolazione».

AUGUSTO PANCALDI

Un ex governatore inglese fugge con l'amante a Rapallo

La sensazionale notizia è stata comunicata dalla moglie: «E' stata una sciocchezza; è troppo vecchio per queste cose»

LONDRA, 30. — Lady Molly Huggins ha detto oggi che il marito, sir John, ex governatore della Giamaica è fuggito in Italia con un'altra donna. «Se tornerà a casa lo perdonerò, ha detto la signora ai giornalisti. Ma se starà via, comincerò a pensare al divorzio».

Lady Molly ha precisato che l'altra donna è la signora Margareth Hitchcock, che possiede un negozio di abbigliamento presso l'abitazione degli Huggins a Farnham, nel Surrey.

Sir John Huggins ha 66 anni ed è nonno. La signora Hitchock, il cui marito lavora in una compagnia telegrafica, ha superato la quarantina ed ha una figlia piccola. «Ed io — dice lady Molly — ho cinquanta anni. Non è spaventoso».

La signora ha precisato che il marito e la Hitchcock sono stati segnalati in un albergo di Rapallo.

Malauguratamente l'Italia è proprio il posto dove sir Huggins portò in luna di miele la sua sposa 29 anni fa. «E' stato assai sciocco — dice la signora Molly — Non penso che io debba andare appresso a lui in Italia, ne suppongo che vi rimarrà a lungo. E' un po' troppo anziano per questo genere di cose».

Sir John e lady Molly hanno tre figlie grandi, una delle quali ha tre bambini. La Huggins aveva acquistato abiti dalla Hitchcock e l'aveva avuta ospite a casa, insieme al marito, in occasione di ricevimenti.

La Cina per la ripresa dei colloqui con gli Stati Uniti

PECHINO, 30 — In una nota ufficiale pubblicata oggi contemporaneamente a Ginevra e a Pechino, il governo cinese chiede agli Stati Uniti d'America di riprendere entro quindici giorni le conversazioni che vennero interrotte senza giustificato motivo per iniziativa degli USA.

Ricorda il documento cinese che i colloqui cino-americani di Ginevra, giunti alla loro 73.a seduta vennero sospesi il 12 dicembre 1957 quando l'ambasciatore americano a Praga, Alexis Johnson, il quale aveva rappresentato il suo paese ai colloqui con i diplomatici cinesi, venne trasferito a Bangkok senza che fosse designato un altro diplomatico con l'incarico di sostituirlo. La designazione di un successore venne sollecitata due volte, nel gennaio e nel marzo di quest'anno, dal governo cinese.

LONDRA — La regina Elisabetta d'Inghilterra, ha visitato ieri le miniere della zona di Kirkaldy (Scozia) scendendo nei pozzi. Eccola mentre con indosso una tuta bianca e stivaloni scuri e in testa un elmetto con la lampadina sulla fronte, finge di essere un minatore (Telefoto)

CINA

In ottobre elezioni per il 2° Parlamento

TOKIO, 30. — Radio Pechino ha annunciato che prima della fine di ottobre avranno luogo in Cina le elezioni per il secondo congresso nazionale del popolo (Parlamento), il quale terrà la sua prima riunione nel gennaio 1959.

Fanfani rinvia

(continuazione dalla 1. pagina)

coli, e tanto meno sperare di attirare il PSI — come hanno detto senza pudore i repubblicani — sul terreno del collaborazionismo e della rottura di una opposizione unitaria.

L'Ufficio stampa della CISL ha reso nota una risoluzione con la quale saluta l'ingresso di Pastore nel governo in qualità di ministro per la Cassa del Mezzogiorno come «l'ingresso del mondo del lavoro alle più alte responsabilità della vita del paese». In realtà, il fatto che Pastore sia «passato alla cassa», come si dice, è segno di quella involuzione della CISL di cui le vicende della Fiat hanno offerto l'indice più clamoroso. Alla progressiva perdita di autonomia nei confronti del padronato, il sindacato democristiano somma ora la perdita di ogni residua autonomia nei confronti del governo anche esso democristiano. CISL e UIL, quest'ultima attraverso l'azione di Viglianesi, tendono a trasformarsi in strumenti del corporativismo fanfaniano, cercando di risolvere su questo terreno la crisi che le colpisce sul terreno sindacale. Cogliendo la palla al balzo, il redivivo Rapelli ha ieri presentato al pubblico torinese il belga Vanistendael, segretario generale dell'Internazionale sindacale cattolica, il quale ha «auspicato un nuovo orientamento della CISL» che sia ancor più ligio alle direttive padronali. Non a caso il sindacalista belga in oggetto porta su di sè gran parte della responsabilità del ripetersi di sciagure mortali nelle miniere del suo paese.

A scrutinio segreto il gruppo parlamentare del PSDI ha designato ministri Preti per le Finanze, Lami Starnuti per le Partecipazioni statali, Vigorelli per il Lavoro e Simonini per le Poste. Tremelloni è stato liquidato, con tanti saluti per l'articolo 17, sebbene ieri avesse manifestato il proposito di accettare, se non le Finanze, per lo meno le Partecipazioni. E' noto che Preti si è impegnato a conservare i privilegi fiscali dei nipoti dei papi. Saranno designati i sottosegretari Ariosto per lo Spettacolo, Angrisani per l'Agricoltura (Pollicoltura), Secreto per l'Istruzione, Bertinelli per i Trasporti, Ceccherini pei Lavori pubblici e Lupis per gli Esteri (Emigrazione). Saragat, che s'è incontrato ieri con Rumor, riferirà oggi a Fanfani.

Pittori italiani espongono a Sofia

SOFIA, 30 (A.C.). — Si è aperta a Sofia la prima mostra di pittura italiana dalla fine della guerra: sono le opere di un gruppo di giovani pittori, tutti nati dopo il 1921, a creare nuovi punti di contatto e di interesse nel campo dell'arte tra la Bulgaria e l'Italia.

Le correnti principali, dal realismo all'astrattismo, sono presentate da nomi noti come Zigaina, Vespignani, Attardi, Astrologo, De Stefano, Muccini, Brunori, Banchieri, Guerreschi, Aricò, Romagnoni, Vaglieri, Hollesch, ed altri.

E' uscito il N. 6-7 di

LE VIE DEL SOCIALISMO

numero speciale a 56 pagine - Prezzo L. 100

Contiene:

- La questione jugoslava
  Il testo integrale dell'articolo del «Kommunist». Le dichiarazioni di Tito al Congresso — La risposta della «Pravda» — Il discorso di Krusciov a Sofia — Alcuni pareri dei partiti comunisti.
- Le posizioni della socialdemocrazia europea
  Il nuovo programma dei socialdemocratici australiani — Il Congresso dei socialdemocratici tedeschi — Il marxismo e la politica dei laburisti inglesi.
- La situazione nell'America del Sud
  La vittoria sulla dittatura nel Venezuela — Dichiarazione dei PC cileno e argentino — Dichiarazione dei PC boliviano e argentino.
- 4 Congressi dei Partiti comunisti
  I rapporti e le decisioni dei congressi dei PC indiano, cinese, bulgaro e cecoslovacco.
- Risultati e significato delle elezioni
  in Grecia, Giappone, Svezia e Belgio.

Le prenotazioni si accettano entro il 5 luglio 1958

Redazione e amministrazione: Roma, via Botteghe Oscure 4 - tel. 684101

Salvati in Giappone 22 minatori sepolti vivi

Un altro operaio è deceduto e due sono dispersi

FUKUOKA, 30 — Dopo una drammatica estenuante e lunga azione di salvataggio sono stati portati alla superficie 22 dei 25 minatori rimasti bloccati da venerdì in una miniera di carbone presso Fukuoka, a causa di un cedimento di terreno in una galleria.

I 22 minatori sopravvissuti sono estremamente esausti per la lunga permanenza sotto terra. Ad alcuni di essi sono state fatte iniezioni di ossigeno. In fondo al pozzo è stato rinvenuto il cadavere di un minatore. Gli altri due sono stati dati per dispersi. Uno dei superstiti ha dichiarato che i minatori avevano ormai perso ogni speranza di essere tratti in salvo. Oggi però hanno cominciato a vedere qualcuno stava travellando il terreno per farli arrivare fino a loro e hanno ripreso speranza. Finalmente alle 13.40 le squadre hanno potuto aprirsi una via verso i minatori prigionieri.

I minatori sono rimasti per circa settanta ore con l'acqua all'altezza del petto.

ALBERTO REICHLIN direttore

Luca Trevisani, direttore resp.

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini, 19 — Roma